

LA POESIA

Ho visto i tuoi occhi di varano
nel dolce azzurro della conduttrice,
lì, trapiantati col notiziario della sera,
come un film comico di mostri.

Ho visto i tuoi occhi di varano,
detto anche drago dell'isola di Komodo,
nella corsia delle fatturazioni,
il primario trafficante in protesi
giocava a tressette col morto.

Ho visto i tuoi occhi di varano,
parente ingordo del camaleonte,
in banchieri e derivati.
Sfoggiavano giubbotti-salvagente
foderati di bonus,
nel pantano di bolle esplose.

Ho visto i tuoi occhi di varano,
registrati dai telefonini,
nei ragazzi della scorta,
in chi ti esorta.

È un pandemonio di contagi
questo toccare il fondo.
È un manrovescio di sguardi
su chi non vuol vedere
il buco nero della situazione.

Da parole servizievoli,
briciole disabili:
giù stizia m'orale etic(hett)a.
Cemento depotenziato. Residuato.
Impasto di gnocchi e gnocche
per feste e sagre.

Ho visto le ragazze scaricate a palazzo
nel velo dei vetri fumé,
nel pizzo di vecchi ricatti.
Indossavano i tuoi occhi di varano.

Intanto gli onorevoli avvocati
legiferano di frodo,
distillano dagli alambicchi fumi e commi,
scappatoie vendicative,
una grappa malata di cuore.

Ho visto i tuoi occhi di varano,
filmati dai telespettatori,
negli editorialisti del servizio pubblico
compresi del tuo malessere.
Saranno rospi da ingoiare
i direttori che non nomini
le firme che non fermi,
l'altra metà dei media.

Ho visto i tuoi occhi di varano
nelle facce scure dei peones,
al laccio di una disperata gratitudine.
Senza un perno o un pusher
rotoleranno giù dallo scranno.

Ci hai condannati a questa insanità.
Vorresti persino dividerci



Disegno di Lorenzo De Luca (acrilico)

www.officinab5.it

Ennio Cavalli

Vincitore del premio Viareggio 2009 per la poesia

OCCHI DI VARANO

Lo sguardo di un poeta e quello
di un politico. L'Italia che si specchia
negli occhi del drago di Komodo

tra chi ti sostiene e chi no.
Loro e noialtri. Buoni e cattivi.
Noi e gli altri
non siamo più gli stessi da un pezzo.
Siamo quelli che siamo, senza prezzo.

Noi tutti
siamo il popolo sovrano,
la massima carica,
siamo Sua Maestà
che reclama l'immunità.
Vogliamo far cadere in prescrizione
il peggio della lezione.

Chiediamo alla Corte in ascolto,
all'Ermellino che impersoniamo,
di salvarci dal processo in corso,
da questo andazzo.
Estrema unzione o sospensione,
finché non rifiorisca una stagione
di erbe fini.

Rientrino pure i capitali,
vogliamo indietro i nostri valori
musica, disegni e parole.
L'etica non sia un'etichetta,
l'Italia non sia l'Italietta,
il bene sia cemento armato
e sempre sia lodato.

Dagli spazi di un foglio a quadretti
al seguito di un carretto di arance
dal fondo della cassetta degli attrezzi
per il nodo al fazzoletto dell'infanzia
nella sfera delle cose fatte a mano
sul quaderno della spesa
come lucciole corsare
forgiamo questo lodo premuroso,
medicamentoso,
per quanti siamo, di qua e di là, per tutti.

Che nessuno ci porti più in casa
la sonagliera dei propri scandali,
che nessuno nasconda briganti
nelle pieghe del colpo perfetto,
che corrotti e corruttori non occultino

le prove
sotto il tappeto della maggioranza,
che ciascuno sia trattato come
un primo cittadino,

vecchio o bambino.
Chi delinque sia se stesso, sia coerente,
sia soltanto un delinquente.
Non deragli in finti abbagli.

Maggioranza e minoranza hanno occhi
per sentire e per parlare,
per sognare e battagliaire.
Respingheremo i draghi nell'isola
su canoe fatte apposta.
Apriremo cocomeri a botte di culo.
Ci ridono gli occhi al pensiero
che dietro a un varano
c'è un popolo sano.